

Nuovo accordo con la Svizzera «Più tasse ma strapperemo sgravi»

Il dibattito. Ocst e Cisl ieri hanno spiegato le novità dell'intesa che sta per essere firmata «Si entrerà a regime non prima di dieci anni». Tra le incertezze quelle legate al cambio

COMO

ALESSANDRO CAMAGNI

«Il fine ultimo dell'accordo è quello di equiparare i frontalieri "in fascia" a quelli "fuori fascia", ci stiamo impegnando affinché il cambiamento avvenga in maniera graduale. Il nuovo accordo diverrà effettivo a pieno regime non prima di 10 anni». Sono le parole di Andrea Puglia, del sindacato Ocst che, mercoledì sera, davanti ad una platea di frontalieri comaschi ha spiegato il nuovo accordo tra Italia e Svizzera che, una volta firmato dai ministri dei due paesi a giugno, verrà ratificato dai Parlamenti.

Da un mese il sindacato ticinese, insieme alla Cisl, si sta impegnando a organizzare incontri su tutti i territori interessati, ricevendo un buon riscontro di pubblico. In pratica, allacciandosi a una normativa europea, i frontalieri pagheranno le tasse nel Paese di residenza. Alla Svizzera andrà il 70% dell'attuale imposta fonte, mentre tutto il resto della gestione della tassazione passerà all'Italia, con un conseguente aumento di quest'ultime per tutti frontalieri.

Come funziona

«Una volta raggiunto l'accordo per una tassazione unica per tutti, sarà l'Italia a decidere come attuare politiche di aumento graduale delle imposte. Per questo abbiamo già aperto un tavolo con il ministero per avanzare le

Puglia
«Toccherà all'Italia stabilire come aumentare gradualmente»

Maderna
«Se dovesse saltare ci sarebbe tassazione paritaria e via le agevolazioni»

nostre proposte» si è spiegato.

Se da un lato ci sarà una maggiore tassazione, dall'altro il sindacato si sta quindi impegnando a portare più sgravi possibili. Ma nell'atto pratico cosa cambierà al frontaliere? Al lordo svizzero, prima di calcolare l'Irpef, andranno tolti oneri sociali e, probabilmente, gli assegni familiari, non tassati in Svizzera.

Altre detrazioni

Inoltre sono previste altre detrazioni, come quella dei 7.500 euro sul fatturato, che viene applicata ai frontalieri italiani di Francia, Austria e Slovenia (e che nei primi anni dell'accordo potrebbe arrivare a 10 o 12 mila), quella dell'imposta fonte e quella di mutui per sanità o altre assicurazioni come funziona per ogni cittadino italiano.

Il vero bandolo della matassa però è che questa cifra andrà convertita in euro, e quinasce un grosso problema. Siccome i due cambi sono fluttuanti e indipendenti, fare delle stime su quanto davvero andrà a costare questo accordo per ogni frontaliere diventa ancora più complesso. L'euro è dal 2011 una moneta molto instabile e capire in 10 anni (quando l'accordo entrerà a pieno regime) quanto varranno le due valute è ad oggi praticamente impossibile.

Tuttavia, le stime calcolate sul cambio attuale (1 euro = 1.10 franchi), parlano di perdite che vanno dallo 0 al 4% (a seconda di assegni familiari e altri sgravi) per chi guadagna il minimo, fino a un massimo del 26/28% per chi fattura oltre 10 mila franchi mensili. Quello che è certo, comunque, è che l'accordo si farà, come spiega Carlo Maderna (Cisl): «È impensabile il contrario, se dovesse saltare la Svizzera potrebbe mettere in vigore subito la tassazione paritaria per tutti, e andremmo a perdere anche tutte quelle agevolazioni che un cambio graduale porterebbe».

Tanta attenzione tra la sessantina di frontalieri comaschi presenti: «Ci importa sapere il nostro futuro, altro che le sparate sulla tassa di ingresso».



Da sinistra Carlo Maderna e Andrea Puglia



Maurizio Pozzi



Roberto Pagani

Le voci

«Non ci turbano le sparate in Ticino Abbiamo però bisogno di chiarezza»

Tra i frontalieri animi molto pacati, più rivolti e interessati all'atto pratico dell'accordo che al clima, sempre più caldo sugli stranieri in Ticino. Nessun interesse alla "provocazione" di Lorenzo Quadri (Lega dei Ticinesi) di introdurre una tassa all'ingresso, che dopo esser stata bollata da Andrea Puglia (Ocst) come una "sparata", non è più stata menzionata. È proprio la mancanza di chiarezza la cosa che più preoccupa. «Perlo meno nel mio campo di lavoro, non ho trovato ostilità - spiega Roberto Pagani, fisioterapista - forse da altre parti è diverso, ma l'idea è che questo clima che si è venuto a creare sia più una cosa di facciata. Sono invece interessato a capire come funzionerà l'accordo».

Francesco Chiesa, commercialista, sottolinea: «Mi interfacio spesso



Francesco Chiesa

con aziende con frontalieri, spero la situazione diventi chiara e limpida al più presto. L'equiparazione agli altri non è una cosa così sbagliata, l'importante è che le cose siano fatte bene». E sul clima intorno ai frontalieri aggiunge: «Dal 2008 sono raddoppiati, ora siamo 63 mila, era chiaro che la

situazione in questo modo non poteva più andare avanti». Maurizio Pozzi non vuole soffermarsi sulle polemiche con la Lega dei Ticinesi: «Sono provocazioni, ma lasciano il tempo che trovano. Effettivamente però iniziamo a essere un po' tanti, il problema non è solo di traffico, anche in Svizzera il lavoro sta calando e questo accresce le tensioni sociali. Io lavoro in un'officina, è un campo dove gli svizzeri non sono molti, se poi una fa bene il lavoro non c'è molto da preoccuparsi, il vero problema è quando uno viene assunto solo perché costa meno, poi le tensioni aumentano». Insomma, forse un po' stanchi delle continue polemiche, i frontalieri chiedono solo tanta chiarezza, ma la partita per arrivare ad un accordo definitivo è ancora lunga. A.C.M.